

Il ricordo / Gianandrea Gavazzeni

Un signor maestro

“Gentiluomo d’altri tempi che rese grande la Scala”

PAOLA ZONCA

PER tutti era “il Maestro”: a Bergamo, dove abitava nel palazzo di via Porta Dipinta, e anche alla Scala, dove salì sul podio fino a pochi mesi dalla morte. Quando entrava in teatro, il portamento regale ed elegante, i capelli candidi, gli occhi fiammeggianti, metteva soggezione. Gianandrea Gavazzeni, direttore d’orchestra,

compositore, musicologo, scrittore, era intransigente e polemico, ma anche capace di inattese delicatezze. E non disdegnava la passione per la buona tavola, soprattutto per i “casoncelli”. «Un gentiluomo d’altri tempi, un intellettuale, una figura inscritta nel dna della Scala, in quella grande tradizione che da Toscanini, passando per De Sabata e Votto, arriva ad Abbado e Muti» spiega **Carlo Fontana**, che ai tempi della sua sovrintendenza lo invitò a dirigere opere memorabili

come *Bohème*, *La rondine*, *Fedora*, *Adriana Lecouvreur*, *Stiffelio* e, alla sua scomparsa, gli tributò l’omaggio che tocca ai “grandi”: la sala vuota, le porte aperte con Muti che eseguiva la “Marcia Funebre” dell’*Eroica* di Beethoven. Oggi la Scala, a 20 anni dalla morte, lo ricorda alle 18 in un incontro.

Fontana, lei quando lo conobbe?

«A inizio anni ’80 quando ero ad della Fonit Cetra, per la quale incise *I cavalieri di Ekebù* di Zandonai. Mio padre Ciro me ne parlava sempre con ammirazione. Ma il nostro rapporto personale incominciò quando ero sovrintendente a Bologna: noi stavamo mettendo in scena *Le maschere* di Mascagni e ci scambiammo un’intensa corrispondenza epistolare sull’opera. Aveva contribuito alla riscoperta dell’autore e, con la sua calligrafia vecchio stile, mi inviava lettere piene di annotazioni argute. Ho un solo rimpianto: di non averlo invitato a Bologna. Aveva litigato con un primo violino, l’avrei messo in im-

barazzo».

Poi vennero gli ultimi anni scaligeri.

«Messo un po’ da parte durante la svolta di Abbado, con Muti tornò, dopo essere stato una figura di primo piano negli anni ’50 e ’60. Alloggiava all’Hotel Duomo e io non aspettavo altro che mi invitasse a pranzo per ascoltarlo parlare di musica, letteratura, costume. Era un grande conversatore, prodigo di aneddoti. Ad esempio sul grande tenore Franco Corelli, così ansioso che ad ogni recita nessuno era sicuro che uscisse di casa. O dei battibecchi tra Toscanini e De Sabata. Il primo gli mandò a dire a proposito di una *Bohème*: “In fondo muore una fioraia, mica crolla il Wahlalla”. L’altro gli rispose: “Quando Mimì muore, per Rodolfo crolla il mondo”. E lui in mezzo.

Il momento più bello?

«*Fedora*, con Mirella Freni e Plácido Domingo del ’93. Alla “prima” il pubblico era in visibilibio. Gavazzeni era sempre restio a uscire da solo alla fine dello spettacolo. Ma quella volta lo spinse letteralmente in palcoscenico. Un trionfo, e fuori c’era una coda da via Filodrammatici all’hotel che lo aspettava».

Per cosa sarà ricordato?

«Per aver creduto al repertorio italiano: Pizzetti, il verismo, ma anche Verdi e Puccini. Aveva lavorato coi più grandi cantanti: Callas, Del Monaco, Simionato. Ma gli piaceva essere il difensore delle cause perse. Nel clima che precedeva il ’68, inaugurò con *Cavalleria Rusticana*: un gesto eversivo».

E umanamente?

«Per lui ero sempre il dottor Fontana. Solo una volta, in un momento per me difficile, mi chiamò col nome di battesimo».



Peso: 59%

INTELLETTUALE

Era uomo di cultura, con lui si parlava di tutto, dal costume alla letteratura. E quanti aneddoti raccontava

IL REPERTORIO

Credeva nelle opere italiane: Verdi, Puccini, ma anche il verismo. Gli piaceva essere difensore delle cause perse

L'INCONTRO

Oggi alla Scala alle 18 con Francesco M. Colombo, Giovanni Gavazzeni, Katia Ricciarelli, Pierluigi Pizzi e Franco Pulcini

INSIEME

Qui sopra Gavazzeni con Fontana, foto grande il maestro

AL PIERMARINI

Quello della Fedora fu un grande momento: lo trascinai sul palco mentre il pubblico era in visibilio

Il Piermarini oggi lo celebra vent'anni dopo la morte. Fontana: "Fa parte del Dna del teatro"



Peso: 59%